

IL SOLDATO MASSA, DRAMMATICO PROTAGONISTA DELLA GRANDE GUERRA

28 Giugno 1914: a Sarajevo l' Arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria, viene assassinato assieme alla moglie Sofia dallo studente Gravilo Princip, facente parte del movimento irredentista Serbo.

Pochi immaginavano che questo atto avrebbe scatenato un conflitto senza precedenti, sembra infatti che solo in Inghilterra alcuni parlamentari temessero che questa volta non si sarebbe riusciti a porre un freno alle tensioni accumulate ormai da decenni tra le grandi potenze Europee.

La prima guerra mondiale è invece ormai alle porte e, solo un mese dopo l'attentato, l'Austria apre le ostilità, fortemente spalleggiata dalla Germania. In pochi giorni lo scontro assume una connotazione globale con l'ingresso in guerra delle nazioni Europee e del Giappone, ed infine quello degli Stati Uniti, il 6 Marzo 1917.

Nei primi giorni ognuno dei contendenti crede ancora che la guerra possa essere di breve durata, che possa infatti risolversi in pochi scontri campali secondo la tattica magistralmente utilizzata dalle truppe tedesche nella campagna del '70 in Francia. Questa "guerra di movimento" è però destinata ad un rapido e drammatico epilogo. I tedeschi, infatti, riescono a seguire il piano Schlieffen, che prende il nome dal suo ideatore nonché Capo di Stato Maggiore dell'esercito Tedesco, solamente fino alla Marna. Infatti, mentre già a Parigi si possono sentire i colpi della artiglierie, tra il 5 e il 13 Settembre 1914 i tedeschi vengono infine fermati e respinti, grazie anche ad un intervento del corpo di spedizione Inglese che tenta di aggirare l'armata tedesca attaccandola nei pressi della cittadina di Ypres. Sarà proprio questa città che, dopo un lunghissimo scontro conclusosi con ingenti perdite umane per entrambe le parti, ma nessuna modifica sostanziale dell'equilibrio, vedrà la nascita delle prime trincee, nate spontaneamente per congiungere i crateri delle artiglierie. Solo un anno dopo, nel 1915, il fronte occidentale si è ormai trasformato in una lunga striscia di terreno dove i due schieramenti si affrontano asserragliate nelle trincee. Queste distano tra loro non più di 200 metri,

ma anzi spesso sono più vicine fino a raggiungere distanze molto piccole come nel settore di Vimy, dove la “terra di nessuno” è larga solamente 30 metri.

La guerra ha, quindi, cambiato completamente volto, da guerra di movimento si è trasformata in guerra di logoramento.

E’ soprattutto il soldato, non più inteso come individuo ma semplicemente come soldato-massa, che si accolla il peso di questo conflitto. La giornata diventa durissima, gli assalti alle trincee nemiche si trasformano, quasi nella totalità delle occasioni, in inutili stragi, quando migliaia di uomini si gettano in cariche furiose contro il fuoco di sbarramento delle mitragliatrici. Anche i turnisti fanno estenuanti, il tipico turno di un soldato inglese prevedeva 4 giorni in prima linea, 12 nelle retrovie più un periodo variabile di attività in posizioni di rincalzo.

Ma per riuscire a capire più in profondità la vita del soldato sul fronte occidentale, nel quale protagonista è la trincea, dobbiamo analizzare più approfonditamente lo svolgersi delle attività militari al fronte.

Inevitabilmente la convivenza prolungata di migliaia di uomini in spazi così ristretti portò le condizioni ambientali, fisiche e psicologiche fino al limite della vivibilità.

La giornata del soldato era caratterizzata dalla monotonia, la noia e l’inedia erano infatti interrotte unicamente dal rancio e dall’arrivo della posta.

Ma se in assenza del primo, a causa talora dei bombardamenti nemici che impedivano l’arrivo dei viveri, veniva ad accrescersi la fame dei soldati che per altro erano sempre assillati da tale problema, altrettanto grave poteva diventare la mancanza dell’arrivo della posta.

Infatti questo era l’unico momento in cui il soldato riusciva a riacquistare la sua identità e a ricongiungersi con il suo passato ed il suo paese, dal quale era dovuto partire per ritrovarsi assieme a migliaia di altri uomini che dividevano il suo destino.

Possiamo capire, quindi, che questo momento fosse importantissimo e come perfino i più analfabeti cercassero di scrivere qualche pensiero ai loro cari. Ciò spiega il motivo per cui le alte gerarchie dell’esercito non solo accettassero, ma favorissero il collegamento postale, fornendo spesso cartoli-

ne prestamente per coloro che non erano in grado di scrivere affinché tutti potessero appagare il loro bisogno di affetto.

Ma non dobbiamo credere che le lettere dei soldati fossero prive di controllo, anzi gli eserciti avevano organizzato un'efficiente sistema di censura al fine non solo di evitare fughe di notizie, ma anche per eliminare affermazioni ritenute poco patriottiche. Così con una semplice linea nera venivano cancellati pensieri magari faticosamente trascritti sulla carta.

Ma, passati questi due momenti, la giornata ricadeva nella sua estenuante monotonia, aggravata spesso anche dal freddo: "Fa un freddo terribile" scrisse Giuseppe Masera dal fronte orientale nelle sue memorie autobiografiche. I soldati si venivano così a trovare in una continua situazione di disagio e di noia, a cui si sommava la tensione provocata dal timore di un' assalto nemico, magari durante le ore della notte. Eppure il soldato della prima guerra mondiale non era sicuramente l'eroe presentato dalla propaganda. Egli stesso non si considerava tale, non sentiva di combattere per la patria ma veniva travolto dagli eventi: "Quante ingiustizie, barbarie, miserie... Siamo sottomessi", sono altre parole di Masera.

Ma la cosa che più stupisce di questi uomini è forse l'incredibile legame che sentivano con i loro nemici, vittime anch'essi della stessa situazione. Emblematiche, in questo senso, sono le parole di Lussu, che racconta di aver osservato da vicino quanto le attività dei suoi nemici fossero incredibilmente simili alle proprie.

Sul fronte orientale, nonostante la limitata diffusione della trincea, la situazione del soldato è altrettanto drammatica, caratterizzata da continue marce su un terreno spesso in condizioni quasi impossibili.

"Fango, fango, fango", così ricorda Botteri quei momenti, e prosegue: "Sempre le stesse valli, esasperanti nella loro somiglianza sempre identica".

Anche su questo fronte la guerra è quindi monotona, dove il soldato immerso in un territorio profondamente estraneo al proprio diventa vittima di un senso di spaesamento.

Il soldato della Grande Guerra fu quindi è quindi una pedina sacrificabile, ne moriranno infatti più di nove milioni, spesso a causa di assalti suicidi comandati dai generali.

Fu forse anche per questo che dopo la conclusione del conflitto l'Europa si portò dietro una grandissima tensione destinata infine, nel 1939, a sfociare nello scoppio della seconda guerra mondiale.